



## La risposta alla criminalità in Sicilia

di Annibale Paloscia

Abbiamo visto nel numero scorso come i fatti provocati dall'attentato del 14 luglio distogliessero l'opinione pubblica dall'attenzione verso i fenomeni mafiosi della Sicilia e potessero come questione centrale per lo Stato la necessità di tenere a freno le proteste sociali. Su questo terreno il Governo si mostrò deciso a impiegare Forze di polizia sufficienti di numero, equipaggiate con mezzi bellici, e ad usare misure rigorose.

L'opposizione indicò il pericolo che la criminalità organizzata, piaga della Sicilia, si sentisse incoraggiata dagli avvenimenti nel continente, vedendo che là erano richiamate dai nuovi problemi di ordine pubblico il grosso delle Forze di polizia e dei mezzi, ad allungare i tentacoli con i quali teneva una parte della Sicilia

quasi assoggettata. Per impedire alla mafia di diventare più forte i partiti della sinistra mossero a partire dal 27 luglio una campagna per ottenere dal Governo l'impegno a condurre con più energia e con strutture misurate alla necessità la lotta contro la criminalità organizzata in Sicilia. «La mafia e il banditismo — dice il deputato comunista Berti — sono diventate una forza permanente e in un certo senso dominante nell'isola, che ostacola ogni forma di convivenza civile». Secondo Berti la mafia trova appoggi anche negli interessi economici e militari degli Usa nell'isola. «Il capo dell'organizzazione mafiosa — dice — è il noto delinquente Lucky Luciano espulso dagli Usa». Accusa lo Stato di non impegnarsi a fondo, di limitarsi all'impiego contro il banditismo so-



Una colonna di Polizia in marcia nella zona di Montelepre. Nella piccola foto sul titolo, i milanesi apprendono dalle edizioni straordinarie i particolari sull'attentato a Togliatti.

prattutto degli uomini della Polizia stradale contro i quali Giuliano punta le sue mitragliatrici pesanti.

Un altro deputato dell'opposizione, Nasi, cita le parole con cui il

prefetto di Trapani ha descritto la situazione nella sua provincia: «Purtroppo i cittadini non possono accudire alle loro faccende senza correre il rischio di essere sequestrati, rapinati, derubati». Nasi denuncia che «Fiat e Banco di Sicilia sono ricattati dalla mafia». E che «...non c'è iniziativa commerciale o industriale la quale non venga garantita con l'associa-

zione di elementi autorevoli della mafia». Sostiene che i banditi sono riusciti in alcuni paesi a orientare il voto elettorale e richiama il caso di Montelepre, paese di Giuliano, che ha dato nelle elezioni politiche migliaia di voti ai monarchici e ai democristiani e solo 26 voti alle sinistre. Inoltre, accusa il Viminale di non tenere nel dovuto conto la

norma dello statuto siciliano che assegna al presidente della Giunta regionale la responsabilità dell'ordine pubblico in Sicilia. «Tutti i provvedimenti — dice — vengono disposti da Scelba e dai prefetti». È stato uno dei rarissimi casi in cui la prerogativa del presidente della Regione in materia di ordine pubblico è stata rivendicata: fino ad oggi la norma è



## La risposta

stata sostanzialmente inapplicata con soddisfazione sia della Regione che del Viminale, che hanno trovato un ripiego nel mantener vivo lo spirito dello Statuto, introducendo la consuetudine di consultazioni rispettose delle competenze e della discrezione proprie del modo di operare della Polizia.

Il dibattito parlamentare chiamò l'opinione pubblica a riflettere anche sul modo in cui una parte della stampa nazionale e internazionale informava sui fenomeni del banditismo siciliano. Il deputato socialista Sansone cita il caso del *Risorgimento*, quotidiano di Napoli, che creava intorno a Giuliano l'aureola del bandito protettore dei poveri: il giornale aveva raccontato che un pastore derubato del gregge si era rivolto «anziché ai carabinieri al bandito Giuliano, indirizzandogli un caldo appello, per interposta persona, perché facesse restituire il mal tolto». Naturalmente la storia non poteva avere che una felice conclusione: «Una mattina nella piazza principale di Carini si vede vagare un numeroso gregge senza pastore...». Erano le pecore rubate che Giuliano aveva fatto restituire «spargendo la voce della sua vendetta implacabile». Questo genere d'immagine di Giuliano era accreditata da importanti organi d'informazione, soprattutto settimanali, in Italia, nel Nord Europa e negli Stati Uniti.

### La risposta di Scelba

Il ministro Scelba rispose all'opposizione prima della sospensione estiva dei lavori parlamentari. Smentisce che potenze straniere «abbiano qualsiasi responsabilità su fatti e su delitti politici e non politici della mafia e non della mafia accaduti in Sicilia»; assicura che su nove province siciliane «ben sei hanno situazioni di ordine pubblico che qualsiasi altra provincia italiana potrebbe invidiare», mentre Palermo, Agrigento e Trapani «hanno dal Regno d'Italia a oggi la più alta percentuale di delitti di sangue rispetto alle altre province italiane»; afferma che in queste tre province «imperversa la mafia, che io, non appartenendo a quelle contrade conosco come la conoscono molti deputati per letture, per sentito dire per i riferimenti nei rapporti delle autorità di



**Mario Scelba, ministro dell'Interno all'epoca dell'attentato a Togliatti, fu duramente attaccato dalle sinistre per la sua politica sull'ordine pubblico, specialmente in Sicilia.**

Ps»; ricorda che il 10 giugno sono stati riorganizzati i servizi di polizia contro il banditismo, «fornendo 600 agenti specializzati, comandati da commissari e ufficiali specializzati, i migliori che avevamo, trasferendoli da altre regioni e con mezzi motorizzati»; rileva che la polizia non basta, «il governo ha fatto qualcosa di più sostanzioso... con le provvidenze date alla Sicilia in questi anni che rappresentano da sole ben più di quanto i governi dal 1848 ad oggi abbiano fatto»; infine dice che i responsabili dell'eccidio di Portella delle Ginestre e degli attacchi alle sedi dei partiti di sinistra sono stati scoperti e arrestati dalla polizia: tre uccisi in conflitto a fuoco, ventisette in carcere.

### A Palermo arriva Vicari

Il dibattito sulla mafia ebbe la conseguenza di indurre il Governo a prendere subito misure energiche contro la delinquenza siciliana. In agosto Scelba cambiò il prefetto di Palermo, dopo averlo accusato di «pusillanimità» per non aver mai riunito la commissione per il confino. Questo mezzo usato dal fascismo contro l'opposizione politica, era stato mantenuto in vita dai governi repubblicani per far fronte

a situazioni di emergenza create dalla criminalità comune. Per garantire una maggiore rispondenza dell'istituto ai principi dello Stato democratico si era introdotta una modifica nella composizione della commissione che lo erogava affiancando al prefetto due magistrati. Alla prefettura di Palermo fu mandato Angelo Vicari che era stato capo di gabinetto di Romita. Poche settimane dopo Scelba sottolineò in Parlamento la tempra del nuovo prefetto che si era buttato nella lotta con coraggio e aveva galvanizzato le forze di polizia. Vicari senza esitazione riunì la commissione per il confino e mandò a Ustica il fratello di Giuliano. Fu un colpo grave per il prestigio del Re di Montelepre. Passato qualche giorno Giuliano subì una nuova più pesante umiliazione: l'arresto della madre, per ordine di Vicari, perché si presentava alle banche e si faceva dare soldi pronunciando una frase carica di sinistri sottintesi: *Sono la madre del bandito Giuliano*. Era evidente che il nuovo prefetto di Palermo voleva imporre ad ogni costo il rispetto della legge, e dare chiari segnali che nella sua provincia la corona del Re di Montelepre non contava nulla. La polizia non si sentì più frenata e in breve fece settanta arresti. La risposta di Giuliano arrivò il 3 settembre: la sua banda uccise a Partinico il commissario di Ps, il capitano dei carabinieri e un maresciallo. Il bandito rivendicò l'eccidio con una lettera al ministro degli Interni in cui diceva: *Non ci fermeremo se non ci daranno l'amnistia generale*.



**Salvatore Giuliano con la madre. Angelo Vicari, inviato da Scelba a reggere la Prefettura di Palermo, confinò subito a Ustica il fratello del bandito e, dopo qualche giorno, inflisse un altro grave colpo al prestigio del Re di Montelepre ordinando l'arresto della donna.**

venuta a Roma per chiedere un passaporto per l'estero per il bandito e la liberazione dei suoi parenti». Esclude il ricorso a leggi eccezionali perché «con le leggi vigenti se c'è la volontà di farle applicare noi siamo in grado di debellare il banditismo in Sicilia. Non c'è nessuna ragione di riprendere i sistemi del prefetto Mori o altri sistemi del tutto deprecati per ristabilire la sicurezza in Sicilia... è meglio che la lotta duri qualche mese di più piuttosto che ricorrere ad arresti indiscriminati di massa, a sgomberi di alloggi e paesi».

### Il prefetto Mori e il fascismo

Il rifiuto dei metodi del prefetto Mori è condiviso dall'opposizione. L'on. Nasi ricorda che «Mori fece più vittime fra gli innocenti che fra i colpevoli e che il fascismo si alleò a una parte della mafia e la protesse in modo scandaloso per debellare l'altra». Il maggior contrasto fra Scelba e l'opposizione è sull'istituzione della commissione d'inchiesta. Il ministro dell'Interno dice: «Io sono contro perché la motivazione suona aperta sfiducia al Governo... la commissione che cosa potrebbe fare se non aprire l'adito a nuove speculazioni politiche e agitazioni contro le forze dello Stato?».

La commissione parlamentare d'inchiesta non fu istituita nel 1948, né per qualche anno ancora. Della polizia formato 1948 si è parlato troppo bene o troppo male a seconda del condimento messo su giudizi di parte. Una considerazione che ci sentiamo di fare è che quell'anno la polizia fu più impulsiva e orgogliosa sui vari terreni di gioco, frutto indubbiamente degli organici potenziati e dei mezzi migliorati, ma la maggiore determinazione non ebbe il corrispettivo di un progresso nella formazione culturale e nella preparazione professionale: l'insufficienza del livello d'istruzione, tanto che la maggioranza degli agenti non parlava correttamente la lingua italiana, degradava la condizione sociale del poliziotto, con un'influenza negativa sul rapporto col cittadino e con la conseguenza che era compromesso anche l'impegno dedicato alla prevenzione.

**Annibale Paloscia**

Alla ripresa dei lavori parlamentari Berti chiede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta «sulle cause della situazione eccezionale gravissima dell'ordine pubblico in Sicilia».

Il ministro Scelba si dichiara contrario. Sottolinea i dati positivi del-

l'azione svolta dal prefetto Vicari e dall'ispettorato di Ps per la Sicilia; dice: «La Sicilia non è un Tibet inaccessibile dove non si riesce a scovare i malfattori». Riconosce che Giuliano mantiene ancora un potere d'intimidazione, tanto è vero che proprio una delle sue vittime «è